

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti - ITALIA	Anno	L. 5 —	Si pubblica	Per la Redazione, scrivere a: LUIGI FABBRI, Casella postale 142, Roma
	Semestre	» 2 50		
ESTERO	Anno	7 —	Il 1° e il 16 d'ogni mese	Per l'Amministrazione, scrivere a: Casa Editrice Libreria «IL PENSIERO» Via Giovanni Lanza, 90 - Roma
	Semestre	» 3 50		
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25				

SOMMARIO:

GIACOMO MESNIL: *Linda Murri*.
LIBERO MERLINO: *Accenimenti russi*.
PIETRO GORI: *La definizione del delitto*.
EDOARDO CARPENTER: *«Quanto rende?»*.
FERRUCCIO LUPPIS: *Ora e sempre*.
ARMANDO TARTARINI: *La fine della Grecia antica*.
IGNAZIO SCATURRO: *Il banchetto*.
S. S. R. I.: *Tolstoismo e anarchismo*.
Libri ricevuti in dono.

LINDA MURRI

(Continuazione e fine; vedi num. precedente.)

Voi non sapete ancora tutto il delitto di Linda; non solo ella s'è rifiutata di compiacere in tutto al suo signore e padrone, ma ha anche avuto un amante, ha commesso «adulterio!»

Ma siccome voi non siete di coloro che si lasciano impressionare dalle parole, non troverete poi la cosa tanto grave; e d'altronde penserete che la gente ha oggi tanto meno il diritto di scandalizzarsi, che l'adulterio è cosa comunissima nella società borghese, e che anzi in certi ambienti viene anche ben visto.

Eppoi, quando apprendete che Linda si è data ad un uomo che amava, che si è data quando non aveva più relazioni sessuali col marito, da cui si era divisa restituendogli la sua libertà e riprendendo la propria, vi domanderete che cosa mai si possa rimproverarle. Ella non ha disposto che della propria persona, è stata leale di fronte a sè stessa come di fronte agli altri, non si è diminuita in nulla...

Ma qui non si tratta di questioni di probità interiore, di alta morale; son così pochi quelli che si curano di simili cose! Si tratta invece di forme e di convenienze. Linda l'ha compreso molto tardi, dopo la prigione e il processo: «Ah! — ella esclama con ironia — se io seguendo il costume d'alcune avessi preso per amante il miglior amico del mio marito...» Finalmente l'ha indovinata! Ecco infatti la soluzione morale che accomoda tutto e che il mondo approva: Linda avrebbe dovuto soddisfare di buon grado le voglie del marito, e nel tempo stesso essere compiacente con l'amico la cui affezione pel marito ne sarebbe stata accresciuta. *Omne trinum est per-*

fectum! L'intimità della donna e dell'amante sarebbe parsa naturale, e ciascuno degli interessati mantenendo il segreto, tutti sarebbero stati contenti e si sarebbe parlato di Linda come d'una moglie ideale.

Linda ebbe dunque tal cura della sua dignità personale, che i più indulgenti fra i «ben pensanti» diranno per lo meno intempestiva. Ma ella ebbe anche un altro torto; e fu di prendere per amante il dottor Secchi che aveva amato nella sua giovinezza e che amò di nuovo quando lo ritrovò ed apprese che non solo egli non aveva mai parlato leggermente di lei, ma che l'aveva veramente amata e non aveva mai cessato di pensare ad essa. Voi chiederete in che cosa ciò costituisca delitto; neppur io lo sapevo, ma l'atto d'accusa me l'ha insegnato. «Già la sposa celava sotto il velo nuziale il ricordo di un primo amore, che se potè fino allora conservarsi puro, divenne poscia doppiamente colpevole, essendosi all'adulterio accoppiato l'omicidio; e trasse a rovina sè medesima, l'amante, il fratello, con altri, dimenticando quelle sue tenere creature nate dal suo matrimonio, lasciate a rimpiangere l'immatura e atroce fine del loro genitore, e soffrire l'onta di chi, non potendola sconfessare per madre, la devono riconoscere per la carnefice del padre». (Vi assicuro che ho copiato testualmente senza aggiungervi nulla!)

Comprendete voi la profondità di questa psicologia? Vedete questa sposa che nasconde sotto il velo nuziale il ricordo d'un primo amore (che bella metafora!), ricordo prima innocente e che alla fine determina.... Capite? Forse non molto bene, ma il ragionamento dev'essere profondo lo stesso! Esso rivela, in ogni modo, nel suo autore una estesa coltura e specialmente uno studio accurato dei romanzi del genere di quelli di Ponson du Terrail, Saverio Montepin, Carolina Invernizio *et similia*. Diciamo la verità: nè io nè voi saremmo capaci di scrivere un periodo che contenga tanti luoghi comuni e così poca verità; tolte le parole «nate dal suo matrimonio» io vi sfido a trovarvi la minima cosa esatta.

Linda era una ingenua, non conosceva gli uomini, credeva che le bastasse essere onesta per non incorrere nel loro biasimo. La disgrazia sua fu d'aver un fratello anche più ingenuo di lei, ed oltre a ciò impulsivo, che credette poter eri-

« Se ci sono persone che hanno scoperto un'occasione propizia per insultarmi sulla disgrazia di avere due figli come i miei, costoro non possono essere che dei vili, ed io li disprezzo: non li odio neppure, li disprezzo semplicemente.

« Se ci sono poi degli illusi o dei dubbiosi li illuminerà forse il tempo.

« A me non preme di apparire quel che sono: mi basta d'essere! Mi preme bensì di aiutare i miei figli: anzi l'unica ragione che mi potrebbe strappare dal buio in cui mi sono messo, sarebbe il vantaggio loro.

« Ma che vuol che significhi un articolo di un giornale quando ci ha da essere un dibattito pubblico?

« Lo si vedrà ciò che c'è disgraziatamente di vero e ciò che la stampa vi ha aggiunto di falso. Vuol ch'io non capisca che se io stampassi una difesa di loro (e fossi anche un Demostene) tutta la massa impensante e irragionante direbbe subito: « Già che può dire il padre? »

« E se difendessi me? Darei materia a tutte le gazzette più benigne per riempire dieci numeri del loro giornale colla sfolgorante dimostrazione del mio torto.

« Ma io non voglio dir nulla, non voglio che dicano gli altri per me, io lascio che seguitino a dire liberamente contro di me, a diffondere sospetti contro la mia onestà con argomenti che farebbero torto all'umana ragione, se questa dovesse essere un prerogativo di tutti o di molti degli animali bipedi e scriventi.

« Facciano pure.

« Quando s'è vissuto tanto e s'è veduto per tanto tempo grandeggiare la menzogna più stupida come se fosse una verità, ogni stimolo di combattimento vien meno: non si ha più fede che nel tempo, non si ha rifugio che in se stesso e in pochi nobili e generosi amici, che come lei, sentono più acuto il pungolo al bene quanto più trionfante vedono il male ».

Ricordate voi le figure che Michelangelo ha scolpite per la tomba dei Medici a Firenze? Benchè sia vissuto in un tempo molto superiore al nostro, Michelangelo si sentiva solo: egli vedeva gli amici della libertà soccombere, una razza d'uomini fieri e franchi far posto ad una razza di adulatori e di schiavi, lo spirito di reazione trionfare da ogni parte. Ed allora infuse nelle sue creature il suo sentimento della vita. La « Notte » possente e severa dorme in una posa strana che non è quella della Pace e della Stanchezza; l'« Aurora » si sveglia dolorosamente alla luce, allo spettacolo del mondo; il « Giorno » in un'atteggiamento di sfida presenta alla folla la formidabile muscolatura della sua spalla; e la figura del « Crepuscolo » ci mostra lo stesso indomabile lottatore, appoggiato sul gomito, finita la giornata, non come un uomo stanco della battaglia che aspira al riposo, ma come un gigante che ha attraversato il mondo senza incontrare un'essere degno di misurarsi con lui, ed ora guarda dall'alto con disprezzo quel popolo di pigmei che certo lo ingiuria da lontano.

Michelangelo aveva l'anima piena d'amarezza, ma almeno gli restavano a disposizione dei blocchi

di marmo e il suo pensiero poteva così dare forma alla materia. Ai nostri giorni egli sarebbe stato decapitato o imprigionato per tutta la vita per delitto di alto tradimento contro lo Stato. Fortunatamente egli è vissuto in un'epoca di « tirannia » e non in un'epoca di libertà come la nostra; e così ha potuto tradurre in opera le sue idee per la gioia e la consolazione di tutti coloro che saranno capaci di comprenderlo nei secoli a venire. Egli ci parla e dice che le anime elevate hanno, nei momenti in cui la bassezza e l'imbecillità trionfano, il supremo rifugio in se stesse: che esse hanno l'orgoglio per reggersi e il disprezzo per difendersi.

Ma, ohimè! Linda è donna; ella non ha abbastanza orgoglio ed ha troppo amore, e soffre, soffre!

GIACOMO MESNIL.

AVVENIMENTI RUSSI

Quel che accade di questi tempi in Russia prova ancora una volta quanto sia erroneo fidare ne' governi quali che siano di ogni paese. Ognuno ricorda con quanta soddisfazione fu appreso dai liberali di ogni nazione la promulgazione in Russia del famoso manifesto imperiale del 17-30 ottobre 1905 — che pareva dare alla Russia la da molti sospirata costituzione. Allorchè poi lo Czar chiamò alla direzione della cosa pubblica quel Witte che lasciava comprendere, a chiunque volesse intenderlo, che era stato l'ispiratore del detto manifesto e che a momenti aveva corso rischio di esser arrestato per averlo difeso, parve che oramai la Russia entrasse in un nuovo periodo di libertà. L'amnistia dal Witte accordata qualche giorno dopo ai detenuti della fortezza di S. Pietro e del cellulare di Schlüsselbourg, una tolleranza molto manifesta pe' giornali rivoluzionarii, la sostituzione di Trepoff e di qualche altro governatore di provincia provocatore de' massacri degli ebrei e degli intellettuali, ravvivava la fede de' più nel nuovo stato delle cose. Tutti quelli la cui mente era ancora piena dell'orrore delle orribili cose che si eran vedute fin lì, quelli che ricordavano l'episodio di Torask, dove studenti, ingegneri, intellettuali d'ogni classe e d'ogni sesso, chiusi in un teatro eran stati bruciati vivi dalla canaglia, in presenza de' soldati e dei poliziotti, e tutti i massacri compiuti testè in tutti gli angoli dell'impero e superanti in orrore gli stessi massacri di Kichineff e di Gomel, e il sangue sparso a flotti nel Caucaso, nella Polonia, a Odessa e a Kharhoff, a Kieff, a Mosca, a Riga e a Revel, senza parlare di altre provincie più lontane dal centro, — tutti coloro, dico, che ricordavano tali tristi av-

venimenti già si rincoravano sperando nel non più rinnovarsi di essi.

Senonchè ben presto qualche disinganno si manifestò: alcuni de' detti fatti si ripetettero ed il nuovo governo dette prova di un'inerzia colpevole. I prefetti non eran destituiti, gli eccitatori di massacri non eran puniti.

Poco dopo gli avversari del nuovo ministero sparsero la voce che questo non era abbandonato dai liberali; i più autorevoli de' quali avevan rifiutato di far parte del ministero che egli voleva comporre. La voce fu lasciata correre senza smentita dal Witte, e molti abboccarono all'amo. Ma l'incanto doveva presto essere rotto e la maschera doveva tra poco cadere dal volto dell'astuto diplomatico, liquefatta dal calore degli avvenimenti!

Era tempo oramai che le libertà promesse dal manifesto imperiale del 30 ottobre fossero sanzionate legislativamente, che le misure eccezionali prese contro la libertà de' cittadini cessassero di aver vigore, che lo stato d'assedio fosse levato dalla Polonia, che una inchiesta fosse fatta intorno agli orribili massacri del novembre. Niente di tutto questo venne fatto.

Il ministro Witte finchè potette cercò di giustificarsi lasciando credere che un certo dualismo esistesse nel ministero; che il ministro della guerra e marina, autonomo, fosse responsabile di alcuni atti in contrasto stridente con le promesse di libertà. Ma anche questo espediente non valse a nascondere le vere intenzioni del ministro Witte che per breve ora.

È vero che la censura preventiva sulla stampa fu abolita dal Ministro sedicente liberale, ma delle pene severe furono comminate contro i direttori di giornali per de' semplici atti come quello di eccitare gli operai allo sciopero, tanto generale che parziale, o di fare degli apprezzamenti un po' severi sugli atti delle autorità civili e militari. Il nuovo governo ha tentato perfino di mettere in esecuzione quella nuova legge che permette di confiscare i giornali e d'impe- dir loro di più uscire, sol perchè essi avevano osato di pubblicare un appello al popolo, mettendolo in guardia sulle mire faziose del gabinetto, per riparare alla situazione economica dello Stato. È vero che tale manifesto invitava la popolazione a ritirare il danaro dalle Banche dello Stato e a esigere da queste il pagamento in oro, ciò che avrebbe avuto per conseguenza l'immediata bancarotta dello Stato, e che questo si capisce che cercasse di difendersi da un tal pericolo; ma non parci che il mezzo più adatto per tranquillizzare l'opinione pubblica fosse

quello impiegato dal Witte e che è consistito nell'aver fatto invadere dalla polizia le redazioni de' giornali, facendo man bassa d'ogni loro cosa, e nell'aver fatto arrestare i membri del Consiglio de' delegati operai — salvo a rimetterli in libertà ventiquattr'ore dopo, per timore di peggio. Tali incertezze di governo sono sintomatiche; esse provano che le forze reazionarie sono ridotte allo estremo, sì che per reggere ancora, esse hanno bisogno di chiamare in loro alleanza l'astuzia, forza molto fragile essa pure.

Il ministero Witte rappresenta il sistema della diplomazia al governo: cercare con l'inganno, cedendo una piccola cosa alla volta e promettendo assai più di quanto si conceda, cercare di tenere a bada il movimento rivoluzionario. Ma non crediamo che il giuoco riuscirà. La Russia fa la rivoluzione molti anni dopo di quel che l'abbian fatta i popoli d'occidente; ma per ciò appunto la farà meglio: questi popoli s'apparecchiano oggi a far la seconda rivoluzione, quella per la conquista della indipendenza e della uguaglianza economica e della integrale libertà politica, dopo che colla prima rivoluzione conquistarono una parte di quest'ultima. Il popolo della Russia proletaria sta facendo tutte e due le rivoluzioni in una volta. Ciò spiega la grande difficoltà che essa prova a vincere; ma vincerà. È errore credere che in Russia non vi siano che rivoluzionarii aspiranti alla costituzione; no, la gran massa operaia che lotta in questi giorni con gli scioperi e sulle barricate vuole qualche cosa di più; e vi sono di quelli che perfino vogliono qualche cosa di diverso, che rifiutano queste sedicenti libertà costituzionali, che non han fiducia ne' parlamenti. La tendenza anarchica tra i rivoluzionarii russi prende piede, e sarà quella che trionferà definitivamente della reazione. Segni non dubbi provano tale nostra asserzione, provan cioè che in questo momento trascorre rapidamente in Russia tutta l'epoca storica che da noi s'è chiamata costituzionale, apprendendo più rapidamente di quello che non ha appreso a noi la tur- lupinatura parlamentaristica ch'essa implica; e perciò la fase storica dell'avvenire in Russia si matura più rapidamente che da noi.

LIBERO MERLINO.

Per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare in questo numero, ma lo saranno senz'altro nel prossimo, i seguenti articoli: Gniar Gniar il cicaiolo di TITO LUBRANO, Risposta ad alcune lettere di MASSIMO GORKI, L'avvenire della famiglia di LUIGI FABBRI, ecc....